



Citation: M.R. Mancaniello. (2022) Figli/e orfani/e per femminicidio e famiglie affidatarie. Il ruolo educativo del tutor familiare nel complesso intreccio tra traumi, diritti e bisogni di sviluppo. *Rief* 20, 1: pp. 129-141. doi: <https://doi.org/10.36253/rief-12231>.

Copyright: © 2022 M.R. Mancaniello. This is an open access, peer-reviewed article published by Firenze University Press (<https://oaj.fupress.net/index.php/rief>) and distributed under the terms of the Creative Commons Attribution License, which permits unrestricted use, distribution, and reproduction in any medium, provided the original author and source are credited.

Data Availability Statement: All relevant data are within the paper and its Supporting Information files.

Competing Interests: The Author(s) declare(s) no conflict of interest.

## Figli/e orfani/e per femminicidio e famiglie affidatarie. Il ruolo educativo del *tutor* familiare nel complesso intreccio tra traumi, diritti e bisogni di sviluppo

*Maria Rita Mancaniello<sup>1</sup>*

### *Abstract*

Il lutto per la morte della madre ad opera del padre, o comunque uccisa da chi esercita una funzione paterna, è un trauma che, per i bambini e le bambine e gli/le adolescenti, rischia di essere insuperabile se non si attivano interventi specifici, sia sul piano del sostegno personale, che dei contesti di vita in cui vengono inseriti. In particolare, le famiglie affidatarie si trovano a dover gestire una complessità di dolori e di traumi, che richiedono una grande capacità di rielaborazione dei modelli relazionali e di gestione della nuova situazione. A tal fine, si ritiene necessario che sia formata una specifica figura professionale socio-educativa, con competenze interdisciplinari, con funzione di *tutor* familiare, in grado di sostenere e accompagnare bambini/e, adolescenti e sistema familiare. Una figura altamente specializzata nella gestione e nella elaborazione del lutto, nel lavoro di sostegno e capace di creare le condizioni per una significativa presa in cura, da parte dell'*équipe* multi-professionale e per rendere efficaci e operative le garanzie definite, in Italia, dalla Legge n. 4/2018, per gli orfani/le orfane di crimini domestici e le famiglie affidatarie.

*Parole chiave:* orfani/e per femminicidio, tutor familiare, Pedagogia del lutto, gestione della complessità, famiglie affidatarie

### *Abstract*

Bereavement for mother's death, by father, or, in any case, murdered by their agent of fatherly care, is a trauma that, for children and adolescents, risks to become insurmountable, unless specific interventions are activated, both at personal support level, and concerning life contexts, where they are placed. In particular, foster families find themselves in the situation of managing a complexity of sorrows and traumas, requiring a great capacity of relational models' re-elaboration and of new situation's handling. In this purpose, we consider it as fundamental to form a specific socio-educative professional figure, with

<sup>1</sup> Professoressa associata di Pedagogia generale e sociale presso il Dipartimento di Formazione, Lingue, Intercultura, Letterature e Psicologia (FORLILPSI) dell'Università degli Studi di Firenze.

interdisciplinary competences, with the role of family tutor, able to support and to accompany children, adolescents and family system. A highly specialised profile, dealing with bereavement handling and elaboration, with work of support and able to create the conditions for a significant undertaking into care, by the multi-professional team, and to make effective and operational the guarantees defined, in Italy, by Law n. 4/2018, for orphaned children and adolescents, due to domestic crimes and for foster families.

*Keywords:* orphans due to femicide, family tutor, Pedagogy of bereavement, complexity handling, foster families.

### *1. La recisione del legame materno e la perdita dei riferimenti primari*

La morte di un genitore è sempre connotata da una situazione lacerante, la quale incide in modo assoluto su tutta la personalità del soggetto, mettendo in crisi tutte le capacità di reagire di ogni persona. Quando a subirla è un soggetto in età infantile o adolescenziale, questa difficoltà è elevata all'ennesima potenza (Onofri, La Rosa, 2015). Nelle situazioni nelle quali la morte del genitore è dovuta a violenza, la traumaticità del distacco è molto più profonda e persistente. Il disorientamento e lo sconcerto divengono poi completo sconvolgimento del soggetto quando a determinare la morte della madre è un'altra figura di attaccamento primario, qual è il padre.

Affrontare il tema della morte materna significa entrare in una componente di intimità e soggettività così specifica, che rimane sempre difficile sentire di poterne fare una tipizzazione. Quando il lutto della propria mamma viene vissuto nell'età dello sviluppo, le risposte emotive e comportamentali sono determinate anche da una molteplicità di fattori, che vanno dall'età, alle circostanze della morte, alle reazioni degli adulti significativi e anche ai tempi e al modo in cui è stato comunicato l'evento della morte della madre (Baldry, Cinquegrana, 2015; Goffredo *et al.*, 2019; Onofri, La Rosa, 2015). Per la maggior parte dei soggetti le reazioni sono altamente problematiche, sia per quanto riguarda la sfera dello sviluppo sociale, che del piano cognitivo, con un calo delle capacità attentive e di *problem solving*, ma, i disturbi più profondi sono, soprattutto, sul piano dell'attaccamento e delle relazioni affettive<sup>2</sup> (Buccoliero, Soavi, 2018).

Il lavoro di studio pedagogico richiede un'attenzione profonda proprio su questo piano, per comprendere il valore che assume l'adulto/a di riferimento sociale, per comprendere come poter offrire professionisti capaci di porre attenzione alle necessità emotivo-affettive e al piano educativo dei soggetti che vivono il trauma del femminicidio della mamma<sup>3</sup>.

A partire dagli studi di Bowlby (1969, trad. it. 1972; 1973, trad. it. 1975; 1979, trad. it. 1982; Fonagy *et al.*, 1991) e i successivi approfondimenti anche neuroscientifici (Lucangeli, Vicari, 2019; Bonino, 2017) sappiamo che vi è una precocissima attività di interazione del bambino/della bambina, fondata su una originaria "sensitività" ai propri *caregivers*, con i quali si instaura una dinamica di scambi comunicativi che pongono lo sviluppo delle basi relazionali e i modelli di attaccamento del soggetto infantile. Gli affetti e le emozioni con cui vengono accolti i nuovi figli e le nuove figlie da parte della coppia genitoriale svolgono, fin dalle origini

<sup>2</sup> Nel fare riferimento a infanzia e adolescenza, consapevoli che sono due età della vita molto differenti, in questa riflessione ci si riferisce all'infanzia nella seconda fase, per i bambini e le bambine dai 6/7 anni in poi e per gli/le adolescenti soprattutto nella prima fase, considerazioni che possiamo ritenere focali fino ai 17/18 anni di età (*laddove non diversamente specificato, d'ora in avanti le note a piè di pagina si intendono a cura dell'Autrice, N.d.R.*).

<sup>3</sup> Nel presente lavoro, nel fare riferimento al femminicidio, le riflessioni devono essere lette riferite all'uccisione della madre da parte del padre o del partner, figura di riferimento paterna dei figli e delle figlie.

della vita, un ruolo fondamentale per comprendere le prime interazioni del bambino/della bambina e il modo in cui organizza il suo modo di pensare, divenendo la prima forma con cui viene percepita la realtà circostante.

Gli studi a cui ci riferiamo centrano l'attenzione sul concetto di *responsività*, ovvero la risposta pronta e adeguata ai bisogni del bambino/a e si delinea come la capacità di comunicare con lui/lei a livello emotivo (Ainsworth, Blehar, Waters, Wall, 1978; Boffo, 2005). Le ricerche sull'attaccamento collegano questo concetto della responsività alle stesse modalità con cui i genitori, o i loro sostituti primari, si rappresentano le proprie relazioni di attaccamento, passate e attuali. Pur non risultando così lineare, molti studi mettono in collegamento il modello di attaccamento del genitore con la responsività da lui/lei esercitata nei confronti del bambino/della bambina (Riva Crugnola, 1999), motivo che colloca, in un ruolo di importanza cruciale, la comunicazione affettiva, tanto da poter considerare la teoria dell'attaccamento come una teoria della *regolazione affettiva*, dove i modelli di attaccamento si delincono come diversi stili di regolazione degli affetti (Cusinato, 1988).

Il concetto di *base sicura* definisce il ruolo della famiglia per la nascita, la crescita, lo sviluppo e la formazione di un soggetto. Una base familiare sicura è definibile come una famiglia che fornisce una rete affidabile di relazioni di attaccamento che consentono a tutti i membri della famiglia, a qualsiasi età, di sentirsi abbastanza sicuri da spingersi a esplorare le relazioni che vi sono tra loro e quelle che vengono instaurate all'esterno della famiglia. A questo si collega in modo imprescindibile il concetto di rete familiare, la quale implica una responsabilità condivisa, che assicura aiuto e sostegno a tutti i membri della famiglia, nell'eventualità di averne bisogno. Un processo dinamico, fatto di scambi e nel quale la trama e l'ordito del tessuto relazionale diviene la forma e l'essenza del proprio modo di leggere il mondo, di attuare l'approccio interpersonale, di gestire le emozioni e le percezioni. La questione di fondo è che questa dinamica comunicativo-relazionale con la figura primaria di attaccamento va a formare e organizzare i modelli operativi interni, che sono alla base delle successive modalità di interazione e nei legami affettivi e nelle relazioni significative.

Proprio per il valore dei legami primari, si comprende bene come gli esiti traumatici, che possono derivare a seguito dell'uccisione della propria madre per mano del padre, siano estremamente dirompenti nella vita di un bambino/una bambina e devono essere affrontati con la consapevolezza che vi è "un trauma nel trauma" (Baldry, 2018), con conseguenze che possono essere disastrose per la loro vita. Le dinamiche *intra-familiari* hanno posto le premesse per i propri modelli relazionali e molti dei bambini e delle bambine e adolescenti orfani/e hanno spesso vissuto violenze dirette o assistite nella loro esistenza, con tutte le conseguenze che questo comporta nella loro personalità (Alisic *et al.*, 2015; Alisic, Krishna, Groot, Frederick, 2015). Per molti di loro, infatti, l'omicidio della madre rappresenta il tragico epilogo di una storia familiare caratterizzata da anni di violenza domestica e la maggior parte si trova a dover affrontare ed elaborare il lutto traumatico della propria madre – oltre che i numerosi altri stravolgimenti che incorrono nei contesti di vita quotidiani – disponendo di limitate risorse psicologiche e segnati dalle profonde ferite della pregressa violenza subita in famiglia (Goffredo *et al.*, 2019). Si può ben comprendere, allora, come sia complesso creare dei nuovi legami sicuri nella maggior parte dei soggetti orfani, se non si dispone di alte capacità relazionali e non si attivano interventi professionali basati su competenze ben definite e con professionisti/e dotati/e di una profonda sensibilità umana (Mancaniello, 2021).

## *2. Accompagnare il bambino e la bambina dopo la morte della madre: la gestione della paura e i meccanismi di difesa*

Una riflessione specifica per la creazione di una relazione significativa va sicuramente posta ad alcune reazioni che gli studi sottolineano essere ricorrenti nei bambini e nelle bambine e

negli adolescenti traumatizzati, per i quali si evidenzia una ricorrente sensazione di paura, di “appiattimento emotivo”, di ansia da separazione in concomitanza di uno stato di paura cronica, di un vissuto di auto-biasimo per l'accaduto, associato a emozioni di vergogna e senso di colpa (Goffredo *et al.*, 2019; Verardo, 2019).

Dal punto di vista evolutivo, la paura fa parte del normale processo di sviluppo e rappresenta una reazione positiva nel soggetto, poiché lo rende vigile nei confronti dei potenziali pericoli presenti nell'ambiente. Può rivelarsi completamente negativa, però, se si presenta con una eccessiva frequenza, perché questo paralizza il bambino/la bambina, nel suo bisogno naturale di esplorazione della realtà e di relazione con i propri mondi, sia quello interno che quello esterno.

I meccanismi che il bambino/la bambina mette in atto per rispondere agli stimoli che provocano reazioni di paura hanno, inizialmente, la loro origine all'interno della relazione di attaccamento tra madre e figlio/a, ma, successivamente, anche nel rapporto che il bambino/la bambina ha con tutte le figure di riferimento. Questo legame affettivo, derivante dal modello relazionale vissuto, influenza il modo di vivere le emozioni del bambino/della bambina, così come quello di vivere le esperienze cognitive e la capacità di attribuire significati alla propria esistenza (Fabbroni, 2010). Le teorie psicoanalitiche – e soprattutto la teoria dell'attaccamento – attribuiscono molta importanza alle strategie di “lotta alla paura” messe in atto dal soggetto, ritenendole più significative dell'eliminazione stessa della causa. Nel momento in cui il bambino/la bambina prova paura, questo/a cerca immediatamente la sua base sicura, ovvero la persona che si prende cura di lui/lei e, se trova una persona non disponibile, si sente profondamente solo/a e entra in uno stato emotivo problematico, che gli impedisce di affrontare positivamente qualsiasi situazione. Nel momento in cui il bambino/la bambina, al contrario, impara a modificare lo schema cognitivo, procedendo per tentativi ed errori, sviluppa una capacità predittiva, che lo/la aiuta di volta in volta a controllare meglio la paura e a viverla come un'emozione perfino stimolante.

Paura della morte, paura dell'abbandono, timore di essere lasciati soli, sia fisicamente, ma anche emotivamente, possono portare il soggetto a sentimenti di distacco e a mostrare un atteggiamento di indifferenza all'ambiente circostante. Lo stesso comportamento viene riservato anche per tutte le figure di riferimento, con le quali non vuole più instaurare un rapporto affettivo, perché è terrorizzata/o dalla possibilità di perderle. Il bambino/la bambina mette in atto questo atteggiamento per distaccarsi in modo assoluto, piuttosto che subire ogni volta il trauma e il dolore della separazione (Pick, 2013). Rifiutando ogni manifestazione di affetto verso le persone, il bambino/la bambina comincia a riversare tutto il suo interesse sui beni materiali, come giocattoli, cibo, dolci, televisione ecc. Nella complessità che caratterizza il comportamento dei bambini/e traumatizzati/e, è possibile anche la modalità completamente opposta, ovvero di una *ipersocialità*, che può comunque mascherare una reazione di distacco altrettanto profonda. Dietro a una indiscriminata accoglienza di tutto e tutti, si cela un senso di dolorosa solitudine che rende uguale ai propri occhi ogni persona, sia essa un familiare, un parente o un amico in visita (Baldry, 2018).

Ulteriore aspetto problematico è dato dagli incubi notturni e dalle angosce, sintomi di una reazione alla passività imposta dal trauma vissuto, poiché compromette temporaneamente gli sviluppi conseguiti fino a quel momento. Fino al momento prima dell'evento, il bambino/la bambina aveva acquisito una certa padronanza di sé, ma, con la morte della madre, riscopre tutta la sua fragilità e sente il bisogno di avere adulti di riferimento che gli permettano di sopravvivere. Non è semplice comprendere gli stati emotivi vissuti dal bambino/dalla bambina traumatizzati, ma per attenuare le paure e le angosce in atto, può essere utile farlo/a sentire sempre circondato da persone e oggetti che sono di sicuro riferimento affettivo. Diventa estremamente importante

che possa, fin da subito, sentire riconosciuto il suo bisogno di assicurazione e che non gli/le sia negata la realtà che sta vivendo. Seppur estremamente difficile, è importante che il/la bambino/a sia reso/a partecipe e consapevole – nella misura in cui lo può comprendere per la sua età – delle scelte che lo/la riguardano, dei progetti che sono pensati per la sua vita, dei cambiamenti che dovrà affrontare. In questa fase è fondamentale accogliere anche tutte le sue possibili reazioni emotive, aiutandolo/la a verbalizzare gli stati d'animo provati, così da favorire la confidenza e facendolo/a sentire compreso/a, accolto/a e, di conseguenza, assicurato/a (Verardo, 2019).

Alle analisi psicopedagogiche si associano anche le scelte normative e le indicazioni europee per la garanzia dei diritti dei bambini e delle bambine, prima tra tutte il diritto all'ascolto (Binazzi, 2012; Convenzione sui diritti del fanciullo, 1989), motivo per il quale, nel caso dei bambini e delle bambine traumatizzate e vittime di violenza, un'attenzione specifica ad ascoltare *profondamente* il loro “mondo di pensieri” e di possibili desideri diviene un aspetto centrale in tutto l'intervento psico-socio-pedagogico messo in atto.

Anche se il processo di sviluppo a cui è arrivato/a il bambino/la bambina incide in modo significativo sul suo modo di comprendere e di leggere ciò che sta accadendo intorno a lui/lei e, quindi, ai/alle bambini/e più grandi possono essere meglio descritti e spiegati alcuni aspetti relativi a quello che sta avvenendo, le componenti emotive in gioco sono così alte per ogni bambino/a, che diviene estremamente difficile, qualunque sia la sua età, assicurarlo/a nelle sue paure più profonde.

### *3. L'ingresso in una nuova famiglia e l'elaborazione di nuovi significati affettivi e relazionali: dall'essere parenti all'essere genitori affidatari*

Le reazioni così piene di dolore e di angoscia espresse da bambini/e e adolescenti creano nei genitori affidatari una grossa difficoltà per definire una nuova funzionale modalità relazionale. La situazione che si trovano a dover gestire, soprattutto nella prima fase dopo l'evento della morte della mamma, è di una complessità estrema. I dolori si intrecciano, si annodano, intorno alla ricerca di risposte impossibili, di sensi di colpa inevitabili. Soprattutto se sono i nonni e le nonne materne – o comunque dei familiari della mamma, fratelli o sorelle che siano, ma anche del padre – i nuovi riferimenti affettivi per i bambini e le bambine, anche loro devono gestire il proprio dolore ed elaborare il proprio lutto, spesso senza sostegni che permettano almeno di sapere come definire una diversa e più appropriata relazione affettiva, emotiva e, comunque, educativa. Un ruolo inedito, forse anche tutto da costruire, a seconda del grado di frequenza con la bambina o il bambino che esisteva anteriormente, quando ancora era viva la madre e c'era il padre. Un processo di ridefinizione del costruito relazionale che spesso porta a utilizzare modalità comunicative più apprensive e sicuramente di grande timore di sbagliare, con una costante insicurezza di quanto non avvenisse nella precedente relazione con il bambino e la bambina e, generalmente, con una maggiore accondiscendenza e indulgenza verso le richieste espresse dal/dalla piccolo/a.

Come avviene in tutte le occasioni in cui si destabilizzano le modalità relazionali ed è necessario ristabilire nuove forme di relazione, nello *statu nascenti* di questo rapporto, dove sono da costruire nuove basi sicure e nuove forme di attaccamento tra responsabili affidatari e orfani/e, si verifica un totale disorientamento e una profonda insicurezza.

I cambiamenti che il bambino/la bambina subisce nel momento in cui vi è l'ingresso nella nuova dimensione familiare, non sono solo limitati al suo processo di sviluppo, il quale può subire una battuta di arresto – se non una vera e propria regressione a stadi evolutivi precedenti –, ma si ripercuotono sul suo intero sistema identitario. Mutano tutti i cardini che offrono

sicurezza e protezione: dai principali punti di riferimento, quali parenti, amici, compagni, animali domestici, ai luoghi dove vivere la propria *privacy* e intimità. Tutto viene sopraffatto dalle necessità di ridefinire l'intero sistema delle *routines* e della vita quotidiana. E non solo. Dalle rassicuranti e conosciute mura domestiche, il bambino/la bambina viene inserito/inserita in un nuovo ambiente e in situazioni che deve imparare a conoscere. Spesso vi è il sequestro della casa e il divieto di potervi accedere anche per un lungo tempo, quando l'omicidio è avvenuto nel contesto domestico e l'affidamento è presso altri familiari, quando possibile. Altrimenti vi è l'ingresso in una struttura residenziale per minorenni, a volte in altre città, con il cambiamento anche della scuola e di tutti i contesti di vita. Il femminicidio è un evento che attiva sui figli e sulle figlie un effetto domino di traumi, di distacchi, di continue perdite, che richiedono un intervento complesso e multilivello, per limitare il rischio di esiti negativi sulla salute psicofisica a breve e a lungo termine (Baldry, Cinquegrana, 2015; Lewandowski *et. al.*, 2004).

L'arrivo nella nuova famiglia affidataria dopo l'evento luttuoso, infatti, è causa di scompiglio e di sconvolgimento nella quotidianità del nucleo familiare di accoglienza. Dai semplici orari, agli impegni, ai ritmi famigliari ecc., che devono modellarsi su esigenza, possibilità e tempi della vita dei bambini/bambine o degli/delle adolescenti. A questo, negli/nelle affidatari/e si associano le specifiche difficoltà e i meccanismi psicologici complessi di dover affrontare il nuovo ruolo genitoriale richiesto con l'arrivo imprevisto e, forse, mai immaginato, di nuovi soggetti di cui prendersi cura. La nuova situazione, infatti, può generare disorientamenti e insicurezze e mancanze di autostima verso il proprio ruolo, facendo sentire i familiari affidatari colpevoli in prima persona e percependosi come incompetenti e incapaci. Nel caso in cui, poi, la reazione di sofferenza e di angoscia sia particolarmente grave, chi svolge la funzione di "sostituto materno", si ritrova a dover gestire tutte le proiezioni e i meccanismi identificativi che inconsapevolmente vengono attivati dai bambini/dalle bambine e, ancor più, dagli/dalle adolescenti. Le reazioni psichiche a queste percezioni variano da individuo a individuo e si possono avere genitori affidatari che riversano sulla nuova prole le proprie responsabilità e la propria aggressività, così come genitori affidatari che si sentono continuamente accusati da tutto e da tutti in forma persecutoria e vittimistica, o anche che entrano in uno stato depressivo, con una totale incapacità di reagire alla situazione, con il conseguente rischio di non supportare in modo sereno e equilibrato il bambino/la bambina che sta soffrendo.

Un ulteriore fonte di disagio, nella relazione dei genitori affidatari con i bambini/le bambine, nipoti o altro che siano, è dato anche dalla comune tendenza degli adulti di voler tenere celata ai loro occhi la realtà dei fatti. Nell'idea di proteggerli da informazioni che non possono capire e nella speranza che possano superare velocemente il trauma vissuto, continuano a svolgere una vita normale, come se non fosse successo niente. In verità, questa è una speranza mendace, in quanto il bambino/la bambina si rende perfettamente conto che la sua vita è stata ampiamente sconvolta e, il fatto di percepire un non detto gli/le genera ancora più ansia e angoscia. Allo stesso tempo, però, percepisce anche che, chiedendo informazioni su ciò che gli/le sta succedendo o facendo domande specifiche riguardo a cosa è successo, metterebbe in difficoltà le persone che lo circondano, e perciò tace. Un tentativo di proteggere gli adulti evitando di manifestare la propria consapevolezza, con il risultato che nel momento in cui il bambino/la bambina avrebbe più bisogno di essere sostenuto/a e rassicurato/a, si ritrova solo/a con le sue angosce (Baldry, Cinquegrana, 2015).

L'atteggiamento verso l'elaborazione della morte della madre, da parte del bambino/della bambina è significativamente influenzato dal modo in cui viene affrontato dalle persone che si occupano di lui/lei e, proprio per questo, i genitori affidatari hanno bisogno di uno specifico e competente sostegno per svolgere questo loro delicato ruolo affettivo e sociale.

#### 4. *Il sistema familiare e le sue funzioni educative, al di là del dolore*

Alla luce del fatto che il sistema familiare, considerato nel suo complesso di relazioni e composizioni, attraversa nel suo percorso di vita eventi critici e momenti di particolare difficoltà, ogni volta che si verifica un cambiamento, o un evento, che coinvolge un suo membro o un soggetto della rete familiare (Mancaniello, 2002), si intuisce quale possa essere la trasformazione che subisce quando vi è l'ingresso di *nuovi* figli e figlie che stanno vivendo un dolore così profondo. Tutte le modalità che, nelle *routines* avevano un loro funzionamento ed erano costantemente sperimentate come adeguate e utili, in un tempo brevissimo diventano inadeguate e devono essere modificate e riorganizzate, a causa della pressione di richieste e di esigenze dettate dalla nuova situazione vissuta.

Il processo di adattamento, che la famiglia deve mettere in atto di fronte alla nuova situazione, richiede una velocità di mutamento tra le relazioni interne che, spesso, è difficile da ottenere in tempi brevi. Per ogni componente della famiglia vi è un compito nuovo da affrontare, che postula un grande investimento in termini affettivi, emotivi, comportamentali. Indubbiamente, la qualità delle relazioni familiari è un nodo cardine per la futura possibilità di ritrovare una serenità e una prospettiva di vita, che permetta ai bambini e alle bambine di ristabilire relazioni intime, significative e durature (Scabini, 1995; Scabini, Cigoli, 2012).

Il sistema familiare regge le sue fondamenta sulla base di quanto è in grado di essere luogo sia di *mantenimento* che di *generazione* di legami affettivi, pur mantenendo ferme alcune funzioni di natura formativa che le sono proprie, quali quella di saper accogliere le soggettività, elaborare altre forme relazionali, spingere verso il cambiamento, contenere le sofferenze e renderle sostenibili. Essere una famiglia in grado di accogliere, sostanzialmente, significa permettere a ogni suo membro di realizzare una propria unicità e una propria capacità generativa, ma anche creare una comune matrice di appartenenza. Il sentirsi accolti e, quindi, di appartenere a un certo sistema affettivo, nel quale le vicende che si susseguono sono tra loro intrecciate e creano una storia comune, permette al soggetto di percepire anche una più ampia appartenenza al genere umano, dando un impulso emotivo alla ricerca del proprio *essere* e del proprio *divenire*. L'accoglienza richiede un desiderio e un substrato di amore che è ciò su cui necessariamente si fonda la fiducia verso la vita del bambino e della bambina e da cui deriva la sua tensione creativa per *essere soggetto* nel mondo. Solo nel radicamento in un terreno capace di dare significato all'esistenza del singolo si sviluppa un'identità solida e sicura, che si misura sempre più con esperienze e scoperte che trovano il loro senso del limite solamente alle soglie del possibile.

Alla funzione di accogliere, che riguarda più strettamente l'affettività e gli aspetti emotivi della relazione, si affianca la funzione di elaborazione, maggiormente attinente agli aspetti cognitivi, che influenzano la capacità di relazionarsi di ogni soggetto. Le lenti che ognuno indossa per osservare il mondo e per relazionarsi con esso sono definite, per la maggior parte, dalla narrazione implicita nel sistema familiare, nella quale sono presenti i valori, i miti, i pregiudizi, le costruzioni di senso che costantemente si utilizzano. Una forma di matrice simbolica che organizza e lega il sistema familiare e lo caratterizza nelle modalità di elaborare la realtà e che ha le sue radici e i suoi legami con tutti gli altri sistemi generazionali, che si sono susseguiti nel tempo. Un tessuto in cui sono presenti passato e futuro, e nella cui trama evolvono le diverse generazioni. Attraverso l'elaborazione, la famiglia offre una continuità alla sua storia e trasmette le matrici dei significati che, a loro volta, dovranno essere ricercati e ripercorsi, per poter dare vita ad altri simboli e ad altri significati.

Nelle situazioni così complesse come quelle vissute dai bambini e dalle bambine traumatizzati, questa è una delicatissima, quanto importantissima, funzione, sulla quale le figure genitoriali

affidatarie dovrebbero porre massima concentrazione. Poter offrire ai bambini e alle bambine una rielaborazione della matrice relazionale disfunzionale e/o violenta, vissuta nella prima infanzia, potrebbe permettere loro, soprattutto durante l'adolescenza, di avere come risultato una nuova matrice simbolica caratterizzata dalla positività verso la vita, attraverso la quale riesaminare le esperienze vissute e trovare una propria modalità di pensiero. Superare determinate sofferenze vissute, riuscendo a rileggere le esperienze familiari e trasformarle in modo psicologicamente sostenibile, diviene il punto di partenza per un efficace percorso di superamento del trauma e un'evoluzione verso una propria autonomia.

Un'altra importante funzione della famiglia, che deve essere piano piano sostenuta dai genitori affidatari, è data dalla capacità di saper spingere il soggetto, quando entra nella fase adolescenziale, verso nuovi lidi, riuscendo a mantenere vivo il senso di attaccamento, ma puntando a una separazione necessaria, al fine di trovare un proprio spazio di vita. La spinta verso l'esterno è una delle azioni emotive più difficili per qualsiasi genitore, poiché implica il saper "lasciare andare" le nuove generazioni, accettando i rischi che tale passaggio comporta. Si comprende come, nelle situazioni in cui i vissuti infantili sono stati problematici e traumatici, questa capacità di lasciare andare i figli e le figlie che vivono il terrore della separazione sia molto difficile. La funzione del *contenere* è forse quella più significativa per bambini e bambine che vivono costantemente con l'angoscia di separazione, una delle conseguenze più ricorrenti nel trauma del lutto infantile. La capacità del sistema familiare di attivare relazioni di scambio che, in un clima affettivo, riescano a *tenere-insieme* i suoi componenti in modo da far confluire al suo interno e condividendole tra tutti, la sofferenza psichica e le angosce esistenziali che ogni processo di crescita e di differenziazione porta con sé, diviene il cardine per una nuova visione di se stessi e di se stesse nei legami con l'*alter*.

Un contenimento emotivo che piano piano diviene un contenimento simbolico (non a caso, l'etimo greco classico di questo aggettivo, rifacendosi al verbo *sym-ballo*, afferisce a "ciò che tiene insieme"), quando il desiderio di trovare un proprio spazio e un proprio ruolo nel mondo spingono il soggetto in crescita verso una propria indipendenza, gestendo se stessi e la propria quotidianità, ma sentendo di poter sempre contare su figure genitoriali e ambienti parentali. Un nucleo familiare dove potersi confrontare su tutti gli aspetti vissuti nel proprio mondo interno e dove poter esprimere tutte le diverse forme dei propri sentimenti, dolore, disperazione, rabbia o amore, tenerezza, tristezza ecc. che siano. Sentire che è lecito esprimere i propri stati interni e sperimentare che questi non sono censurati o giudicati, dona al soggetto la possibilità di ricreare un legame di fiducia verso il mondo e di riuscire, lentamente, ad affidarsi agli adulti di riferimento.

Affetto, accoglienza, dialogo, sostegno, contenimento, sono tutti aspetti relazionali che offrono la possibilità al bambino e alla bambina e all'adolescente di riconoscere le proprie emozioni e di imparare a gestirle in modo adeguato. Proprio per questo motivo, è di vitale importanza che l'esperienza emozionale interna alla famiglia possa assumere tutte le diverse forme attraverso le quali si manifesta ed è un fondamentale compito delle figure parentali riuscire ad armonizzarne le diverse espressioni, poiché la mancanza di alcune di queste, o l'eccessivo investimento su di una sola, può far emergere varie psicopatologie.

##### *5. Il sostegno alla genitorialità nelle situazioni complesse e le competenze dell'educatore/educatrice-tutor delle famiglie affidatarie*

Alla luce delle precedenti riflessioni, si comprende bene come questo contesto di relazioni *intra-familiari* richieda un'attenzione adeguata da parte dei servizi, ma, soprattutto, di una fi-



gura competente, in grado di accompagnare i genitori affidatari nel loro nuovo ruolo affettivo e educativo e capace di aiutare l'intero nucleo familiare a gestire e affrontare il trauma vissuto.

Una figura professionale che sia in grado di gestire le complesse dinamiche che si sviluppano nelle nuove relazioni e che sia in grado di riattivare, e ridefinire, i processi vitali soffocati dal dolore della perdita. Un soggetto che abbia competenze e conoscenze molto ampie, interdisciplinari, ma anche specifiche, rispetto alle articolate e complesse risposte che l'ambiente in cui sono inseriti i bambini e le bambine orfani e orfane può offrire.

Una figura capace di delicatezza, di profonda sensibilità, così come di sicurezza interna e di fiducia profonda verso la vita e con uno sguardo orientato al futuro. Non si tratta solo di un professionista che opera nel campo dell'educazione familiare per offrire conoscenze e competenze oggi necessarie nell'educazione dei figli e delle figlie, ovvero di quella figura professionale che da diversi anni viene formata in modo specifico (Catarsi, 2008; Mancaniello, Gherardini, 2003). In questo caso è necessario formare un professionista in grado di sostenere il lutto delle persone di cui si prende cura e di accompagnarle in una quotidiana rielaborazione, al fine di permettere ai bambini e alle bambine e ai loro genitori affidatari di poter riprendere il cammino della vita con serenità e piacere. Una funzione complessa, soprattutto per le componenti distruttive e intrise di senso di colpa e di vittimizzazione da parte dei contesti, nei quali, per attivare un cambiamento, diviene necessario operare in senso ecologico, a tutti i livelli del sistema: *micro, meso, eso, macro* e *crono-* (Bronfenbrenner, 1979). Questo comporta di saper costruire relazioni significative con tutte le professionalità che intervengono nel processo di *presa in cura* dei soggetti vittime per femminicidio, una pletera di professionisti/e che spesso non hanno mai approcciato una tale complessità di intervento e alle quali va richiesta una particolare capacità, per agire adeguatamente sulle specifiche questioni che pone il lavoro con gli orfani e le orfane e le loro nuove famiglie.

Nel lavoro con le famiglie è importante che il professionista sappia porsi all'interno del *paradigma dello scambio*, della reciprocità, superando il limite del concetto di *aiuto*, per evolvere nella direzione di una relazione di fiducia, di rispetto, di vicendevole comprensione, in cui la famiglia è considerata come *soggetto*, come attrice e autrice della propria storia, non come oggetto o caso da risolvere. Un processo attivo e partecipativo, in cui *tutor* familiare e sistema affidatario mettono in atto un intervento negoziato e condiviso in tutte le sue fasi, che tiene conto dei bisogni e delle specifiche situazioni e mira a creare una reale rete di sostegno sociale (Milani, 2003).

Si parla di un professionista che opera sul piano della relazione individuale e interpersonale, sostenendo le famiglie anche sotto l'aspetto emotivo e motivazionale, ma che presta attenzione anche ai bisogni economici, sociali, educativi, svolgendo una funzione di mediatore nell'ambito dell'azione integrata e di supporto e di attivazione della rete, sollecitando i diversi professionisti nella definizione di un sostegno strategicamente integrato. Mantenere un costante supporto alle famiglie affidatarie e agli orfani e alle orfane minori di età richiede, inoltre, di saper individuare gli interventi necessari, al fine di soddisfare i loro bisogni e garantirgli le informazioni utili, rispetto al perseguimento dei diritti riconosciuti dalla Legge n. 4/2018.

Un professionista pedagogico che sappia relazionarsi con le altre figure di riferimento che intervengono per legge su bambine e bambini e adolescenti orfani per femminicidio e con le famiglie affidatarie, sviluppando un modello flessibile e personalizzato di intervento multidisciplinare, sistemico e a sostegno della famiglia nel suo complesso. Tale prospettiva di intervento è centrata sulla necessità di ridurre i rischi di vittimizzazione secondaria, attraverso una presa in carico olistica che coinvolga anche la rete delle famiglie affidatarie e garantisca continuità all'azione di sostegno verso l'autonomia. Non un intervento isolato e autoreferenziale, ma un lavoro di cura educativa per il soggetto e per il sistema, in continua connessione e attiva partecipazione con i diversi servizi che operano con un modello multidisciplinare. Una

figura professionale capace di garantire sostegno ed *empowerment*, di connettere tra loro i plurimi livelli dell'intervento sociale, che si muovono dall'assistenza ai bisogni di base, a quelli di cura e di supporto psicologico, a quelli di formazione e istruzione. Avere una figura specializzata che si occupa di gestire sinergicamente l'intervento sociale permette ai genitori affidatari di sentire la rete come sostegno reale e può permettere loro di attivare anche un percorso di autodeterminazione ed *empowering*, creando una maggiore sicurezza e autonomia e una più serena assunzione di responsabilità delle proprie scelte.

#### 6. Alcune riflessioni conclusive sulla formazione degli operatori e delle operatrici

Allargando lo sguardo ai professionisti e alle professioniste del sociale, non possiamo sottrarci ad alcune riflessioni sulla formazione necessaria per un intervento di qualità. La realtà sociale degli orfani e delle orfane e delle famiglie affidatarie, nelle situazioni di crimine domestico, richiede un importante lavoro di analisi e la creazione di un sistema di rilevazione del fenomeno, sia in termini quantitativi che qualitativi, per comprendere e delineare le conoscenze e le competenze necessarie per i diversi professionisti coinvolti nella loro *presa in cura*. Come comunità scientifica pedagogica abbiamo il compito di individuare specifici *saperi*, che sono rimasti in ombra nel panorama della ricerca accademica e della formazione, sia per quanto riguarda il soggetto orfano, che per le famiglie affidatarie. Un lavoro di ricerca e di alta formazione, finalizzato a creare strumenti e competenze per i professionisti dei settori socio-educativi e socio-sanitari, con l'obiettivo di realizzare modelli relazionali adeguati e un lavoro di intervento integrato e globale, sul soggetto e sul suo contesto di vita.

In tale direzione, il Master in *Bambine e Bambini e Adolescenti Orfanile per femminicidio: azioni di prevenzione e modelli di intervento educativo per i professionisti e le professioniste dei settori educativi, sociali e socio-sanitari* dell'Università degli Studi di Firenze si pone come strumento e spazio di ricerca-azione per la definizione e la validazione delle competenze e delle conoscenze necessarie per l'intervento su questo traumatico e specifico vissuto del soggetto e sulla possibilità di offrire, ai bambini e alle bambine e adolescenti, una significativa riprogettazione esistenziale.

Un progetto formativo che si articola su più piani disciplinari e *inter-disciplinari* e che mira alla formazione degli operatori e delle operatrici, che partecipano ai diversi contesti di vita in cui il soggetto orfano è inserito – dai servizi sociali a quelli scolastici e socio-educativi, dalle comunità per minorenni alle case famiglia –, per offrire loro specifici *saperi* per l'intervento psico-socio-pedagogico e metodologie operative innovative, capaci di garantire una reale risposta ai bisogni delle famiglie affidatarie e la garanzia dei loro diritti.

#### Riferimenti bibliografici

- Ainsworth M.D.S., Blehar M.C., Waters E., Wall S. (1978): *Patterns of Attachment. A Psychological Study of the Strange Situation*. New York: Psychology Press.
- Alisic E., Groot A., Snetselaar H., Stroeken T., De Putte E., van (2015): Parental Intimate Partner Homicide and Its Consequences for Children: Protocol for A Population-Based Study. *BMC Psychiatry*, 15(177), pp. 1-7.
- Alisic E., Krishna R.N., Groot A., Frederick J.W. (2015): Children's Mental Health and Well-Being After Parental Intimate Partner Homicide: A Systematic Review. *Clinical Child and Family Psychology Review*, 18(4), pp. 328-345.
- Autorità Garante per l'Infanzia e l'Adolescenza, Cismai, Fondazione Terre Des Hommes Italia (2015): *Indagine nazionale sul maltrattamento dei bambini e degli adolescenti in Italia* (<https://terredeshommes.it/download/Indagine-Maltrattamento-bambini-TDH-Cismai-Garante.pdf>; ultima consultazione: 30.8.21).

- Bachtin M. (1920-1924): *Per una filosofia dell'azione responsabile*. Trad. it. Lecce: Manni, 1998.
- Baiocchi P. (2003): Elaborazione del lutto. La gestione della perdita e dell'attaccamento affettivo. *Formazione IN Psicoterapia, Counselling, Fenomenologia*, n. 1, pp. 104-120 (<https://docplayer.it/54167906-L-elaborazione-del-lutto-la-gestione-della-perdita-e-dell-attaccamento-affettivo.html>; ultima consultazione: 20.7.21).
- Baiocchi P. (2015): Gestalt Empowerment. *Manuale per una rivoluzione culturale*. Pordenone: Safarà.
- Baldry A.C. (2016): *Dai maltrattamenti all'omicidio. La valutazione del rischio di recidiva e dell'uxoricidio*. Milano: FrancoAngeli.
- Baldry A.C. (2018): *Orfani speciali. Chi sono, dove sono, con chi sono. Conseguenze psicosociali su figlie e figli del femminicidio. Seconda edizione aggiornata con la nuova legge 4 dell'11-01-2018*. Milano: FrancoAngeli.
- Baldry A.C., Cinquegrana C. (a cura di) (2015): *Linee guida d'intervento per gli special orphans. EU "Daphne Project" report* (<http://switchoff-ita.weebly.com/linee-guida.html>; ultima consultazione: 10.09.21).
- Bertotti T., Bianchi D. (2005): *La rilevazione della violenza assistita nei servizi sociali pubblici e privati*. In R. Luberti, M.T. Pedrocco Biancardi (a cura di): *La violenza assistita intrafamiliare*. Milano: FrancoAngeli, pp. 197-205.
- Bessi B. (2011): *L'ascolto dei bambini vittime di violenza assistita*. In D. Bianchi (a cura di): *Ascoltare il minore. Interventi di protezione e tutela di bambini e adolescenti*. Roma: Carocci, nn.pp.n.i.
- Bianchi D., Moretti E. (a cura di) (2006): *Vite in bilico. Indagine retrospettiva su maltrattamenti e abusi in età infantile*. Firenze: Istituto degli Innocenti ([https://www.minori.it/sites/default/files/Quaderni\\_Centro\\_Nazionale\\_40.pdf](https://www.minori.it/sites/default/files/Quaderni_Centro_Nazionale_40.pdf); ultima consultazione: 10.10.21).
- Binazzi Daniel A. (2012): *Children's Rights e Child Protection. La ricerca internazionale per la difesa dei diritti di bambine, bambini e adolescenti*. In S. Guetta (a cura di): *La Voce della Pace Viene dal Mare. Esperienze di cooperazione e ricerca internazionali per la convivenza tra le culture, i diritti e lo sviluppo umano*. Roma: Aracne, pp. 105-129.
- Boffo V. (2005): *Attaccamento e formazione. Studio su John Bowlby*. Milano: Unicopli.
- Bowlby J. (1969): *Attaccamento e perdita, vol. 1 – L'attaccamento alla madre*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1972.
- Bowlby J. (1973): *Attaccamento e perdita, vol. 2 – La separazione dalla madre*. Trad. it. Torino: Bollati Boringhieri, 1975.
- Bowlby J. (1979): *Costruzione e rottura dei legami affettivi*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1982.
- Bowlby J. (1988). *Una base sicura. Applicazioni cliniche della teoria dell'attaccamento*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1989.
- Bonino S. (2017): L'intima relazione tra il feto e la madre. *Psicologia contemporanea*, n. 262, pp. 80-81 (<https://www.psicologiacontemporanea.it/blog/lintima-relazione-tra-feto-e-gestante/>; ultima consultazione: 30.08.21).
- Bronfenbrenner U. (1979): *Ecologia dello sviluppo umano*. Trad. it. Bologna: il Mulino, 2002.
- Bronfenbrenner U. (a cura di) (2005): *Rendere umani gli esseri umani. Bioecologia dello sviluppo*. Trad. it. Trento: Erickson, 2010.
- Buccoliero E., Soavi G. (a cura di) (2018): *Proteggere i bambini dalla violenza assistita, vol. 1 – Riconoscere le vittime*. Milano: FrancoAngeli.
- Byng-Hall J. (1995): *Le trame della famiglia. Attaccamento sicuro e cambiamento sistemico*. Trad. it. Milano: Raffaello Cortina, 1998.
- Calaprice S. (2016): *Paradosso dell'infanzia e dell'adolescenza: attualità, adultità, identità. Per una pedagogia dell'infanzia e dell'adolescenza*. Milano: FrancoAngeli.
- Camera dei deputati e Senato della Repubblica italiana (2018), Legge n. 4/2018, *Modifiche al codice civile, al codice penale, al codice di procedura penale e altre disposizioni in favore degli orfani per crimini domestici* (GU n. 26 del 1-2-2018).
- Catarsi E. (2008): *Pedagogia della famiglia*. Roma: Carocci.
- Cohen J. A., Mannarino A. P., Deblinger E. (2006): *Treating Trauma and Traumatic Grief in Children and Adolescents*. New York: Guilford Press.

- Convenzione sui diritti del fanciullo (1989): [https://legale.savethechildren.it/wp-content/uploads/wpallimport/files/attachments/\\_DatasImport/pdf/Conv\\_NY1989.pdf](https://legale.savethechildren.it/wp-content/uploads/wpallimport/files/attachments/_DatasImport/pdf/Conv_NY1989.pdf) (ultima consultazione: 12.09.21).
- Cusinato M. (1988): *Psicologia delle relazioni familiari*. Bologna: il Mulino.
- Dello Preite F. (a cura di) (2019): *Femminicidio, violenza di genere e globalizzazione*. Lecce: Pensa MultiMedia.
- Fabbroni B. (2010): *I bambini e la paura. Nel mondo delle emozioni*. Roma: Edizioni Universitarie Romane.
- Fonagy P., Steele M., Steele H., Moran G.S., Higgitt A.C. (1991): The Capacity for Understanding Mental States: The Reflective Self in Parent and Child and Its Significance for Security of Attachment. *Infant Mental Health Journal*, 12(3), pp. 201-218.
- Freud S. (1915): *Noi e la morte*. Trad. it. Bari: Palomar, 1993.
- Goffredo M., Lovero F., Magno A., Prudente D., Racanelli D., Sgaramella A., Urbano M., Cervinara A., Costantini A., Foschino Barbaro M.G. (2019): Dalla violenza assistita al lutto traumatico: i bambini orfani speciali. *Maltrattamento e abuso all'infanzia*, 21(1), pp. 73-89.
- Klein M. (1932): *La psicoanalisi dei bambini*. Trad. it. Firenze: Martinelli, 1969.
- Klein M. (1940): *Il lutto e la sua connessione con gli stati maniaco-depressivi*, in *Scritti 1921-1958*. Torino: Bollati Boringhieri, 1978, pp. 326-354.
- Klein M. (1957): *Invidia e gratitudine*. Trad. it. Firenze: Giunti, 2012.
- Klein M. (1959): *Il nostro mondo adulto e altri saggi*. Trad. it. Firenze: Martinelli, 1972.
- Lewandowski L.A., McFarlane J., Campbell J.C., Gary F., Barenski, C. (2004): "He Killed My Mommy!" Murder or Attempted Murder of a Child's Mother. *Journal of Family Violence*, 19(4), pp. 211-220.
- Loiodice I. (a cura di) (2020): *Ripensare le relazioni intergenerare. Studi e riflessioni per la prevenzione e la lotta alla violenza contro le donne*. Bari: Progedit.
- Loiodice I., Olivieri S. (a cura di) (2017): *Per un nuovo patto di solidarietà. Il ruolo della pedagogia nella costruzione di percorsi identitari, spazi di cittadinanza e dialoghi interculturali*. Bari: Progedit.
- Lucangeli D., Vicari S. (2019): *Psicologia dello Sviluppo*. Milano: Mondadori Università.
- Mancaniello M.R. (2002): *L'adolescenza come catastrofe. Modelli d'interpretazione psicopedagogica*. Pisa: ETS.
- Mancaniello M.R. (2018): *Per una pedagogia dell'adolescenza. Società complessa e paesaggi della metamorfosi identitaria*. Lecce: Pensa Multimedia.
- Mancaniello M.R. (2019): Il senso della morte in adolescenza: scoperta della caducità umana e risposta pedagogica. *Studi sulla Formazione*, 22(1), pp. 225-242.
- Mancaniello M.R. (2020): *Adolescenti in situazione di fragilità*. In C. Benelli, M. Gijón Casares (a cura di): *(In)tessere relazioni educative teorie e pratiche di inclusione in contesti di vulnerabilità*. Milano: FrancoAngeli, pp. 135-147.
- Mancaniello M.R. (2021): *Bambini e Bambine e Adolescenti orfani per femminicidio: un percorso di studio e di ricerca per la formazione dei professionisti socio-assistenziali, educativi e sanitari*. In: S. Polenghi, F. Cereda, P. Zini (a cura di): *La responsabilità della pedagogia nelle trasformazioni dei rapporti sociali. Storia, linee di ricerca e prospettive*. Lecce: Pensa Multimedia, pp. 580-586.
- Mancaniello M.R., Gherardini V. (a cura di) (2003): *La formazione dell'animatrice di educazione familiare. Un'esperienza nel Circondario Empolese Valdelsa*. Tirrenia (Pi): Del Cerro.
- Mannucci A. (a cura di) (2004): *L'evento-morte: come affrontarlo nella relazione educativa e di aiuto*. Tirrenia (Pi): Del Cerro.
- Milani P. (2003): *L'animatore di educazione familiare nel contesto dei servizi alla persona*. In E. Catarsi (a cura di): *L'animatore di educazione familiare: una nuova figura professionale?* Firenze: Regione Toscana-Istituto degli Innocenti, pp. 31-44.
- Mortari L., Sità C. (2021): *L'affido familiare. Voci di figlie e figli*. Roma: Carocci Faber.
- Onofri A., La Rosa C. (2015): *Il lutto. Psicoterapia Cognitivo Evoluzionista e EMDR*. Roma: Giovanni Fioriti.
- Pick I. (2013): *Lutto e perdita nell'infanzia*. In E. Quagliata (a cura di): *Affrontare la malattia e il lutto*. Roma: Astrolabio, nn.pp.n.i.
- Quagliata E. (a cura di) (2013): *Affrontare la malattia e il lutto*. Roma: Astrolabio.

- Riva Crugnola C. (a cura di) (1999): *La comunicazione affettiva tra il bambino e i suoi partner*. Milano: Raffaello Cortina.
- Scabini E. (1995): *Psicologia sociale della famiglia. Sviluppo dei legami e trasformazioni sociali*. Torino: Bollati Boringhieri.
- Scabini E., Cigoli V. (2012): *Alla ricerca del familiare. Il modello relazionale-simbolico*. Milano: Raffaello Cortina.
- Testoni I., Tranquilli R., Salghetti M., Marini L., Legrenzi A. (2005): L'educazione alla morte come momento di incontro psico-socio-culturale tra scuola, famiglia e territorio. *Famiglia, Interdisciplinarietà, Ricerca*, a. X, n. 3, pp. 313-322.
- Ulivieri S. (a cura di) (2015): *Corpi violati. Condizionamenti educativi e violenze di genere*. Milano: FrancoAngeli.
- Verardo A.R. (2019): Il disturbo post-traumatico da stress in età evolutiva: lo stile di attaccamento come fattore di rischio e/o protezione. *Rivista di Psicoterapia EMDR*, a. XVIII, n. 37.

